

**SANDRA
PETRIGNANI**

Racconta attraverso la protagonista del suo ultimo romanzo, il disordine e i ricordi che disegnano l'"autobiografia di una borderline", in cui gli affetti vivono di strappi e ritorni

Lo sfaccettato prisma del malamore

Romanzo intenso, sofferto e struggente sulla difficoltà di amare e conoscersi

Sandra Petrigani si è affermata a partire dagli anni Settanta con romanzi di successo, che sono stati tradotti in Francia, Germania, Gran Bretagna e Giappone. Nel panorama letterario del nostro paese si è distinta per un'apparente leggerezza di approccio, che rivela una costante attenzione alla forza dell'immaginazione narrativa. Tale attitudine l'accompagna anche nella sua attività di giornalista culturale nella redazione del settimanale "Panorama". Di "Dolorose considerazioni del cuore", il suo ultimo romanzo e "punto-cardine del suo percorso", ha accettato di rilevare alcune tracce di quello che lei definisce "un libro sull'amicizia e sulla possibilità di cambiare e crescere attraverso il perdono".

Partirei da un volume di qualche anno fa - "La scrittrice abita qui" - per chiederle se esiste una scrittura al femminile, con una sua caratterizzazione specifica.

Marguerite Yourcenar ha sempre rifiutato questa distinzione. E anche Elsa Morante. E Virginia Woolf sosteneva che il vero artista è androgino. Mi associo nel senso più generale. Ma nello specifico è vero che l'attenzione femminile è più interessata al sentimento delle cose, mentre quella maschile alle cose in sé. La guerra al femminile produce "La storia", al maschile magari "Tempo di uccidere". Ma sono distinzioni pericolose, perché poi un sacco di gente superficiale se ne approfitta per buttare la letteratura femminile nell'angolo del mondo domestico e privato. E non è così.

"Navigazioni di Circe", il libro che l'ha fatta conoscere al grande pubblico, anche grazie al Premio Elsa Morante, si ispira ad un'esigenza di indipendenza e di solitudine, due traguardi che sono stati al centro del femminismo storico. Qual è stato il suo rapporto con quella esperienza?

E' stato molto importante. Avevo sui vent'anni, frequentavo a Roma il teatro della Maddalena dove un gruppo di femministe artistiche, intorno a Dacia Maraini, cercavano di esprimere l'impegno mettendo in scena commedie in tema. Ne realizzai una anch'io con un certo successo. Poi c'erano le manifestazioni, le infinite discussioni sull'esclusione/inclusione dei maschi nelle nostre vite, i gruppi di autocoscienza. Molte sciocchezze esagerate, ma nella sostanza tante riflessioni fondamentali. Fu un modo, per me, di av-

vicinarmi alla politica, che in quegli anni dilagava, da un punto di vista più personale. Non ero convintissima che sempre e comunque "il privato fosse il politico". Navigazioni fu il mio modo di affermare una formazione femminile in cui alla fine la protagonista preferiva la scrittura al gioco della seduzione amorosa.

In "Dolorose considerazioni del cuore", il suo ultimo romanzo, sono compresenti diverse impossibilità di amare: un universo familiare ripiegato su se stesso, dove una bambina vive l'assenza affettiva di una madre, che la rifiuta, e di un padre, che la vezzeggia, ma facendole sentire il peso di una attenzione oppressiva. Un ritratto di famiglia estesa, sotto molti aspetti disperato e disperante. Una tra le tante o un archetipo familiare?



Tutte e due le cose. Di archetipico c'è il rapporto edipico col padre e la rivalità con la madre. Ma poi ogni storia è diversa dall'altra e qui c'è una madre disperata e nevrotica che usa la figlia per tenersi vicino il marito, una bambina troppo sensibile e infelice, un padre frivolo e narciso. Una buona dose di caratteristiche "borderline" circola in tutti e tre.

Sempre nel suo ultimo romanzo Tina, la protagonista, viene presentata come una figura "borderline", sospesa tra normalità e aspirazione a rompere tutti gli schemi di una normalità borghese. Che cosa ha pesato di più nel creare questo personaggio?

Ha pesato un elemento autobiografico: il fatto che quei due genitori sono diventati vecchi all'improvviso, ricadendo sulle spalle dell'autrice/Tina che credeva di essersi liberata per sempre dai fantasmi infantili. E invece...

Sembra che l'unico rapporto in grado di sopravvivere, al di là di scarti esistenziali ruvidi e imprevedibili, sia l'amicizia, mentre l'amore è vissuto soprattutto o in una penosa impossibilità o nella sua di-



Sandra Petrigani in alcuni scatti di Pasquale Comegna. In basso la cover della sua ultima fatica letteraria

Chi è

Sandra Petrigani, piacentina per caso, è scrittrice affermata. Tra le sue opere, "Navigazione di Circe" (Premio Elsa Morante Opera Prima 1987); "Il catalogo dei giocattoli" (Theoria, 1988), la raccolta di racconti "Poche storie", finalista al Premio Viareggio 1983; "Ultima India" (1996); "Le signore della scrittura" (La Tartaruga, 1996), dieci dialoghi con scrittrici italiane; il radiodramma "Dopo cena" (Rai-Eri, 1999); "La scrittrice abita qui" (Neri Pozza, 2002), testimonianze sulla vita e sulle dimore di sei grandi scrittrici. Con questo titolo è stata finalista ai Premi Bancarella e Strega. All'attività letteraria affianca quella di giornalista culturale, prima al "Messaggero", poi a "Panorama".

mensione passionale, fisica. Un antagonismo che nella cultura occidentale sta assumendo caratteristiche dirompenti. Esiste una via di uscita?

Se esiste non lo so, perché io non l'ho trovata. La vita sentimentale e coniugale mi sembrano una dura lotta quotidiana, o quasi. Ma sì, che esiste, via. Voglio sperarlo. Ci sono persone che sono capaci di amarsi nel rispetto e nell'affetto reciproco. Però, se uno scava, vede che le coppie che funzionano si basano sul sacrificio di almeno uno dei due, che si sottomette alle esigenze dell'altro. Magari ci si può sottomettere in modo gratificante, chissà! La mia utopia è una coniugalità amicale o un'amicizia in forma di matrimonio. Insomma per dire che di tutti i sentimenti umani l'amicizia mi sembra il più serio. La passione è grandiosa, l'ho praticata per almeno un quarantennio coniugandola al plurale, molti plurali. Ora, se la vedo profilarsi, mi scosto subito. Forse è una questione di energia. La mia si è abbastanza consumata.

Che valore ha nella sua vita la scrittura? Si dice che talvolta essa diventi una forma di supplenza rispetto all'incapacità o alla difficoltà di vivere.

Fino a qualche anno fa avrei risposto che la scrittura è cen-

trale, che senza la scrittura non saprei vivere, ecc. Effettivamente nella mia vita ha



svolto un ruolo salvifico, mi ha aiutato a superare la disperazione dell'infanzia, la solitudine della crescita, la confusione adulta. Però non si scrive nel deserto e oggi si ha spesso questa impressione. La comunità letteraria (che non coincide con la società letteraria) non esiste più. Ci sono i lettori (tanti o pochi, dipende dai casi), ma uno scrittore ha bisogno di uno scambio, anche di uno scontro se vuoi, con gli altri scrittori, con la sua comunità. Oggi gli incontri fra scrittori, o sono vere amicizie (e ne ho qualcuna) che valgono quanto le altre

amicizie (e cioè moltissimo) o sono fiere della vanità. E' difficile spiegarlo a chi non ha mai vissuto dentro una vera comunità letteraria. Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente molti scrittori, editori, critici, oggi scomparsi. Mi hanno dato moltissimo. Non perché si chiamavano Giulio Einaudi o Giorgio Manganelli, o Mario Spagnol, o Lalla Romano, o Natalia Ginzburg o Alberto Moravia o Giovanni Raboni ecc. ecc., non perché erano famosi o grandi, ma perché si riconoscevano in una comunità letteraria e ri-



conoscevano a te il diritto o meno di farne parte. Questo era fondamentale: il riconoscimento reciproco, che non sempre coincideva con l'ammirazione reciproca. Anzi alcuni di quelli che ho appena nominato non si sarebbero seduti a tavola con alcuni altri. Ma non importa. Si senti-

vano comunque tutti parte della stessa comunità. Non era una questione di aver pubblicato un libro o di aver scalato la classifica o vinto quel premio o quell'altro. Era una questione di affinità profonde, di scelte recondite.

Oggi gli spazi delle letture si vanno sempre più riducendo a favore di altri interessi più legati alla fruizione di immagini. Gli editori continuano a pubblicare romanzi, ma ha un futuro questo genere letterario?

Direi di sì, perché tante persone hanno un bisogno misterioso, profondo, di trovare compagnia nei libri, e in particolare nei romanzi. I lettori che amano quello che scrivo e mi mandano mail di commento (non più lettere o di rado!) spesso mi sorprendono con le loro storie. Magari quel che ho scritto ha acceso in loro ricordi, emozioni, domande e sentono il bisogno di raccontarmi ciò che hanno provato. Sono sintonie enigmatiche, punti di commozione che magari non vengono toccati nemmeno nello scambio con gli amici più intimi. Forse solo con lo psicanalista uno raggiunge l'intimità che si può stabilire con un libro. E naturalmente poi si confonde il libro con la persona che lo ha scritto. Né credo che sia sbagliato farlo. Se poi per romanzo intendiamo storie destinate a intrattenere in modo superficiale le persone, beh anche qui vediamo che il mercato risponde bene, anzi benissimo: le classifiche dei libri sono piene di romanzi che lasciano il tempo che trovano. Anche questi prodotti hanno una funzione sociale, evidentemente. Dobbiamo tener presente che il pubblico si è dilatato e che la maggior parte delle persone non sono lettori preparati.

Si ha anche l'impressione che le macchine editoriali siano ormai fabbriche di titoli, che sono in primo luogo prodotti. E' una visione troppo pessimistica?

A volte penso che il marketing abbia fatto piazza pulita di tutto e che esista solo ciò che la grande editoria vuole che esista, perché "vende bene". Però c'è sempre un libro che sfugge a quelle maglie, c'è sempre la possibilità di un riconoscimento piccolo, ma determinante. E così si tira avanti.

Sta già lavorando ad un nuovo romanzo? Può offrircene qualche anticipazione?

Sto lavorando a tre progetti. I due più concreti sono un libro sul centro di Roma per la collana "Contromano" della Laterza, e un libro su Marguerite Duras del genere "La scrittrice abita qui". Parto dai luoghi di Duras, dal Vietnam, dove è nata, alla Francia, per raccontarla.

a cura di Pier Paolo Pedriali